

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Teste con elmo di sovrani seleucidi tra le impronte di sigillo sulle cretule da Seleucia al Tigri

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/93561> since

Publisher:

Agorà

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

TRANSMARINAE IMAGINES

Studi sulla trasmissione di iconografie
tra Mediterraneo ed Asia
in età classica ed ellenistica

A CURA DI

Enrico Acquaro e Pierfrancesco Callieri



AGORÀ EDIZIONI

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del programma nazionale di ricerca cofinanziato "Le forme di trasmissione delle iconografie in ambiente ellenistico-orientale sulla base della documentazione archeologica, artistica e numismatica"

© 2003 Agorà Edizioni
Piazza Garibaldi 11
19038 Sarzana (La Spezia)
Tel. e Fax 0187 626354
E-mail: mettius@agoraedizioni.com

ISBN 88-87218-87-0

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale e parziale, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	IX
<i>Abbreviazioni</i>	XI
Enrico Acquaro, <i>Note di glittica punica: Cartagine, Tharros e Ibiza</i>	1
Annalisa Capurso, <i>Uno scarabeo di Eracle/Melqart da Tharros</i>	25
Federica Sacchetti, <i>Scarabeo da Tharros con demone alato</i>	41
Paola Mattazzi, <i>Il personaggio su carro ed il cavaliere nelle matrici decorate puniche in terracotta</i>	67
Anna Chiara Fariselli, <i>Gli "armati" nell'iconografia punica</i>	85
Vito Messina, <i>Teste con elmo di sovrani seleucidi tra le impronte di sigillo sulle cretule da Seleucia al Tigri</i>	111
Ariela Bollati, <i>Le figure "dinocolate" sui sigilli di Seleucia al Tigri: adattamento di un motivo greco al gusto orientale o conseguenza di un processo produttivo?</i>	131
Pierfrancesco Callieri, <i>Su una piccola statua in marmo dall'Elimaide (Iran)</i>	149
Fabrizio Sinisi, <i>L'eredità iconografica della monetazione ellenistica del Nord-Ovest del subcontinente indiano: un "pantheon monetario" saka?</i>	165

TESTE CON ELMO DI SOVRANI SELEUCIDI TRA LE IMPRONTE DI SIGILLO SULLE CRETULE DA SELEUCIA AL TIGRI*

VITO MESSINA

Le rovine di Seleucia al Tigri, una delle più importanti capitali del mondo ellenistico, giacciono sulla sponda destra dell'attuale corso del fiume, ad una trentina di chilometri a Sud di Baghdad. Fondata negli ultimi anni del IV secolo a.C. da Seleuco Nicatore¹, essa venne concepita come la capitale orientale della neonata dinastia e divenne, accanto ad Antiochia all'Oronte, centro nevralgico della corte seleucide².

I resti della città, assai estesa, giacciono tuttora quasi del tutto inesplorati e le prime strutture rividero la luce grazie ad una missione archeologica dell'Università del Michigan³. Poi, a partire dal 1964 l'attività sul terreno proseguì grazie a una missione italiana, che concentrò la sua indagine in due punti nevralgici della città: la cosiddetta "strada porticata" e Tell 'Omar, unitamente alla zona pianeggiante che si trova ai suoi piedi verso Sud. Questa zona è stata recentemente identificata come l'*agora* (ovvero una delle *agorai*) di Seleucia, mentre il *tell* è stato identificato come il teatro della città⁴.

*Vengono presentati, in via preliminare, alcuni dei risultati emersi da uno studio sulle cretule di Seleucia eseguito da più persone, sotto la guida A. Invernizzi. Chi scrive ha catalogato una parte delle impronte presenti sulle cretule, tra le quali quelle raffiguranti ritratti reali. Si ringrazia il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia per il permesso di pubblicazione delle Figg. 1, 9, 10 e 11.

¹ L'arco cronologico stabilito da G. Le Rider per la fondazione della città, sulla base delle prime emissioni della zecca seleucena, è compreso tra il 310 ed il 306 a.C. (Le Rider 1965: 31- 297).

² Sull'importanza della fondazione di Seleucia al Tigri, si vedano Invernizzi 1991a, 1991b, 1994.

³ Gli archeologi statunitensi individuarono, tra le altre, delle strutture identificate come due archivi privati di dimensioni contenute, denominate "Archivio A" e "Archivio B" (Mc Dowell 1935).

⁴ Lo scavo in estensione intrapreso dal Centro Ricerche archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia e dall'Università degli Studi di Torino nell'area di Tell 'Omar

Gli scavi italiani permisero di individuare sul terreno uno dei più grandi edifici archivistici databili al periodo ellenistico di cui si abbia conoscenza. Esso si estendeva sul lato occidentale dell'*agora*, lungo un'asse di simmetria orientato da Nord a Sud, e al suo interno furono rinvenute in giacitura originaria diverse migliaia di sigillature in argilla, applicate a salvaguardia di documenti pergamenei purtroppo ridotti in cenere da un incendio che distrusse anche l'edificio degli archivi⁵.

Le impronte figurate di sigillo presenti su queste cretule d'argilla sono numerosissime e costituiscono uno dei gruppi più cospicui dell'Oriente ellenizzato; inoltre, le cretule recano un gran numero di timbri dell'amministrazione seleucide (con iscrizione in greco) relativi al pagamento o all'esenzione da una tassa sul sale⁶, che sono datati ciascuno ad un determinato anno dell'era seleucide e consentono quindi di avvalersi di appigli cronologici piuttosto sicuri per datare la fase seleucide dell'edificio degli archivi⁷, a dispetto di qualche lacuna nella sequenza degli anni di timbratura.

vide succedersi, senza soluzione di continuità, numerose campagne tra il 1964 e il 1976 e, successivamente, tra il 1984 e il 1989: si vedano: Invernizzi 1968-69a, 1968-69b, 1970-71; Gullini 1964, 1967a, 1967b; Gullini, Invernizzi et al. 1966, 1968-69; Valtz 1988, 1990. La piazza antistante l'edificio degli archivi sembra riprendere su scala monumentale uno schema ripetuto anche in altre capitali ellenistiche e la sua identificazione come *agora* è stata sostenuta da Invernizzi 1994: 10-12; riguardo al teatro, A. Invernizzi ha proposto la sua individuazione al di sotto di Tell 'Omar, in esplicita connessione con l'*agora* (Invernizzi 1990: 19-23; 1994: 9).

⁵ Questo evento, sebbene abbia cancellato dei documenti originali di eccezionale importanza storica, ha comunque permesso la conservazione in buono stato delle cretule di sigillatura, proprio perché ne ha cotto l'argilla; riguardo alla data presunta dell'incendio, *vide infra* alla nota 7.

⁶ A Seleucia, esisteva certamente un dipartimento – verosimilmente facente parte dell'amministrazione reale – preposto al controllo del commercio del sale: ἡ Ἀλικὴ ὀνὴ. I problemi relativi alla tassa sul sale seleucena – ἡ Ἀλική, appunto – sono stati discussi da Mollo 1997a.

⁷ I limiti cronologici ricavabili in base ai timbri impressi sulle cretule vanno dal 56 al 158 dell'era seleucide (256/255-154/153 a.C.), prima ed ultima data presenti nell'ambito della nostra documentazione. L'edificio era però certamente in uso durante il regno di Antioco I Soter (281-261 a.C.) e, forse, già durante il regno del padre di questi, Seleuco I (312-281 a.C.); comunque, ben prima della data più antica attestata sulle cretule. Ne è prova la presenza di varie impronte di un sigillo ufficiale con l'effigie di Seleuco I divinizzato che, come tipo monetale, ha conosciuto ampia diffusione proprio durante il regno di Antioco I. L'attività degli archivi cessò, come si è detto, a causa di un vasto incendio che distrusse, oltre all'edificio, anche i documenti che vi erano contenuti. Riguardo alla data di questo incendio, esistono ampi margini d'incertezza, sebbene la presenza di un ritratto di Demetrio II con *kausia*, riferibile al periodo del suo secondo regno (129-126/125 a.C.), fornisca un valido *terminus post quem* (cfr. Invernizzi 1997: 133).

La documentazione emersa dagli archivi seleuceni, relativamente alle impronte figurate, rappresenta un universo iconografico e stilistico assai ampio, che contribuirà ad arricchire notevolmente le conoscenze acquisite sulla glittica e sulla sfragistica ellenistiche; inoltre, poiché molte delle impronte di sigillo sono generalmente riferibili al medesimo ambito produttivo⁸, sarà possibile gettare nuova luce sui modi di lavorazione delle botteghe artigiane di una delle maggiori metropoli dell'Asia ellenizzata.

L'analisi condotta sul materiale dimostra infatti che la produzione sfragistica seleucena, sia ad un livello artigianale sia ad un livello più elevato, dovette essere vasta ed alquanto eterogenea, sperimentando non di rado soluzioni iconografiche e stilistiche del tutto innovative se paragonate alla contemporanea documentazione glittica di cui si ha attualmente conoscenza⁹.

Si tratta di un'evidenza che emerge nitidamente, quando si focalizza l'attenzione sulle impronte di sigillo recanti l'effigie dei dinasti seleucidi. Nella realizzazione di questi ritratti, così come del resto nella realizzazione di alcuni ritratti di privati¹⁰, gli intagliatori della città espressero appieno le loro capacità tecniche ed artistiche operando ad altissimo livello; prescindendo comunque dal livello qualitativo è certamente l'aspetto iconografico di alcune tra queste raffigurazioni di teste di sovrano a destare immediato e particolare interesse.

Generalmente, i Seleucidi compaiono sulle impronte di sigillo con l'attributo distintivo della regalità, il diadema, così come accade sulle monete; vi è anzi tutta una serie di impronte che, sia stilisticamente sia

⁸ Alcuni dei soggetti presenti sulle impronte di sigillo, sebbene appartengano certamente ad originali diversi, ricorrono invariati - sia dal punto di vista iconografico sia da quello stilistico - su cretule differenti per un certo numero di volte e sono quindi, verosimilmente, riprodotti in serie (è il caso, ad esempio, delle raffigurazioni di erote in volo con ghirlanda o dell'Atena *Promachos*); questo fatto sembra testimoniare a favore della realizzazione dei sigilli in botteghe locali che, dopo la creazione di un cartone originario, hanno orientato la loro attività ad una produzione standardizzata.

⁹ Alcuni tipi iconografici sembrano addirittura degli "unici", essendo al momento privi di confronti diretti (uno degli esempi già editi è costituito dalla raffigurazione sincretistica di Atena-Artemide-Nanaia, per la quale si veda Invernizzi 1998: 90 sgg.).

¹⁰ La definizione di "ritratto privato" è da molti anni al centro di animate discussioni, in particolare relativamente alla ritrattistica romana: cfr. ad es. Breckneridge 1973: 842 sgg.; Bonacasa & Rizza, ed., 1988; Zanker 1994: 284 segg.; e il recente lavoro di Fejfer 1999: 137-48. Con questo termine si vogliono intendere in queste pagine semplicemente i ritratti che

iconograficamente, è ad esse del tutto assimilabile. Nondimeno, alcune raffigurazioni si differenziano dalla parallela produzione monetale (costante termine di riferimento anche per l'identificazione dei personaggi raffigurati), poiché presentano tipi iconografici insoliti e, in alcuni casi, ancora sconosciuti agli studiosi¹¹; i ritratti dei sovrani seleucidi ci sono infatti noti essenzialmente grazie alle monete ed è soprattutto a questi tipi che sono limitate le nostre conoscenze.

È ragionevole supporre che alla base dell'eventuale differenziazione iconografica tra raffigurazioni su moneta e raffigurazioni su sigillo vi siano delle motivazioni ben precise; conseguentemente, sono proprio quelle impronte di sigillo che iconograficamente si allontanano dai tipi monetali a porre interessanti interrogativi in relazione ad alcuni aspetti che, in un modo o nell'altro, sono attinenti al concetto stesso di regalità.

Non a caso, riguardo al rapporto che unisce l'iconografia del sovrano all'espressione, alla celebrazione, alla legittimazione della regalità, molto è stato detto ed alcuni spunti si sono rivelati particolarmente suggestivi, soprattutto in connessione con l'ideologia, la propaganda, la politica delle grandi corti ellenistiche¹².

Comunque, esaminando le impronte seleucene, non si può fare a meno di notare che l'iconografia dei dinasti seleucidi, espressa in maniera sistematica e praticamente invariata sulle monete, può presentarsi assai più sfaccettata e diversificata sui sigilli. Considerando quindi l'ampia diffusione raggiungibile da una moneta e la relativa possibilità di servirsene come veicolo di divulgazione e di propaganda (proprio attraverso le

raffigurano personaggi certamente non identificabili con un determinato sovrano o dinasta. Quale ruolo ricoprirono questi "privati" all'interno della società seleucena non è qui argomento di discussione.

¹¹ Vi si è fatto riferimento, con alcuni esempi, in Messina 2001: 1 (e nota 2).

¹² Uno dei lavori più recenti a questo riguardo è - ad esempio - quello di M. Bergmann, dedicato alle rappresentazioni dei sovrani con aureola o corona radiata (dal periodo ellenistico al periodo imperiale) e sui risvolti politici e propagandistici che si celano dietro a queste rappresentazioni (Bergmann 1998); ma ricordiamo anche la suggestiva analisi compiuta da R. Fleischer sul gruppo scultoreo del cosiddetto "*Marsia religatus*", messo in relazione con la politica propagandistica di Antioco III dopo la rivolta di Achaios di Sardi (Fleischer 1972: 103-22), oppure l'articolo di M. Caccamo Caltabiano sulla simbologia delle raffigurazioni dei Dioscuri che, nel contesto del principio di legittimità dinastica di ascesa al trono, rappresenterebbero il passaggio di consegne dal padre al figlio (Caccamo Caltabiano 1994-95). Ricordiamo infine anche il lavoro di D. Svenson, che raccoglie l'ampio universo iconografico delle rappresentazioni teomorfe dei sovrani ellenistici (Svenson 1995).

immagini presenti sulla superficie), si può certamente comprendere quale importanza dovesse rivestire l'iconografia del sovrano effigiato e con quale attenzione si scegliesse un'iconografia piuttosto che un'altra. Nella quasi totalità dei casi, i Seleucidi scelsero di essere raffigurati sulle monete col diadema annodato alla nuca; questo è ormai un dato acquisito¹³.

I sigilli (o le gemme) con soggetti iconograficamente originali dovevano dunque porsi ad un diverso livello di utenza rispetto alle monete, in relazione alla loro diffusione e quindi al loro possibile utilizzo come strumento mediatico¹⁴.

Si tratta certamente di un aspetto ancora poco noto; tuttavia, esso ci sembra rivestire grande importanza, in quanto testimone di una consuetudine diffusa in ambiti ben definiti (forse, abbastanza circoscritti)¹⁵: quella di raffigurare il sovrano in foggia e/o atteggiamenti non comuni alla propaganda usuale (per la quale si faceva ricorso alle monete).

Per questo motivo, verranno qui analizzati alcuni aspetti dell'iconografia dei sovrani seleucidi (così come sono raffigurati sui sigilli) e discussi alcuni dei problemi emersi dalla classificazione delle impronte di sigillo (relativamente all'identificazione dei ritratti reali); a sostegno di quanto si è detto – e di quanto si dirà –, vengono presentate due raffigurazioni inedite di sovrano, per le quali si avanzano proposte d'identificazione basate sull'analisi fisionomica. In entrambi i casi, il sovrano seleucide indossa un elmo, secondo un modello iconografico che non sembra trovare riscontro altrove (in primo luogo, nell'ambito della monetazione).

¹³ Un esame anche rapido alle più note pubblicazioni riguardanti la monetazione seleucide costituirà di certo una verifica sufficientemente valida a quanto detto; si vedano ad es., Newell 1917, 1977, 1978; Golenko 1993, 1995; Houghton 1983; Le Rider 1965, 1995; Mørholm 1963.

¹⁴ In breve, alla diffusione vasta e capillare dei tipi iconografici monetali sembra corrispondere (in alternativa ?) la diffusione relativamente circoscritta e mirata di alcuni tipi iconografici su sigillo: se le monete circolavano senza particolari vincoli spaziali e potevano raggiungere ampie fasce di popolazione, i sigilli erano destinati, per loro natura, ad un uso limitato e certamente più specifico (anche nel caso di sigilli ufficiali).

¹⁵ Si fa riferimento in primo luogo ai proprietari di sigillo con l'effigie del re; in secondo luogo, a quanti avevano attinenza con le pratiche amministrative degli archivi. Se questi sigilli avessero carattere ufficiale piuttosto che privato, è argomento per ulteriori e più circostanziati interventi. Al momento, ci interessa sapere che essi potevano avere l'uno o l'altro (si è già fatto riferimento, ad esempio, al sigillo ufficiale con il ritratto di Seleuco I divinizzato - v. *supra*, alla nota 7).

La prima delle due teste che vengono esaminate raffigura un volto maschile imberbe di profilo a destra (Fig. 1). Si tratta purtroppo di un'impronta frammentaria¹⁶: oltre al volto – incompleto –, restano infatti parte della calotta dell'elmo (assai basso sulla fronte), la parte anteriore della tesa e la punta del cimiero. Il soggetto è eseguito ad alto rilievo su un sigillo a superficie piana, di grandi dimensioni (superiori a mm 20 x 10, dimensioni effettive dell'impronta) e di forma circolare o ovale larga.

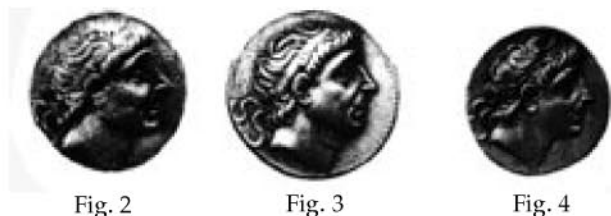


Fig. 1 – S-3975 (2x).

Il volto, un poco idealizzato, è caratterizzato dalla grande arcata sopraorbitale, spiovente sull'orbita profonda e triangolare; la palpebra superiore, relativamente sottile, ha un andamento circa parallelo all'arcata sopraorbitale, quella inferiore è modulata sullo zigomo. Il bulbo oculare, piuttosto prominente, è ben rilevato rispetto alle palpebre. Il naso, aguzzo e sporgente, ha un profilo dal contorno rilevato, praticamente senza stacco alla radice, e una grande pinna che si ispessisce alla guancia. Una morbida piega nasale inquadra delle labbra piuttosto carnose e all'apparenza socchiuse; il mento, sfuggente e un po' schematico, è a forte rilievo. La fattura, di qualità non eccellente, si contraddistingue per un modellato rigido e disegnato, assai vicino alla maniera più comune di eseguire le teste dei Seleucidi sulle monete (solo la zona intorno alla guancia rivela – a dir il vero – un passaggio più morbido di superfici, dovuto alla presenza della piega nasale). Insomma, un volto adulto dai tratti somatici lievemente idealizzati e, tuttavia, abbastanza caratteristici da fornire, a nostro giudizio, un valido punto di partenza per l'identificazione fisionomica del ritratto in questione. L'elmo indossato, invece, sfugge ad un'immediata classificazione nell'ambito dei tipi più noti tra gli elmi greci – ma torneremo sull'argomento successivamente.

Attraverso l'esame delle emissioni monetali seleucidi, dunque, ci sembra sia possibile avanzare una concreta proposta riguardo all'identità del nostro personaggio. Si tratta con ogni verosimiglianza di Antioco I *Soter* (281/280-261 a.C.); e sono proprio le monete provenienti dalla zecca di Seleucia al Tigri a supportare questa proposta e ad offrire dei confronti puntuali, dal punto di vista fisiognomico come da quello stilistico. Si fa riferimento, in particolare, ad alcune emissioni di Antioco II *Theos* (261-

¹⁶ N. inv. S-3975.



246 a.C.), incluse dagli studiosi di numismatica nella cosiddetta “serie III”, che ritraggono sul recto proprio il padre e predecessore di questi, Antioco I: ne forniamo tre esempi alle Figg. 2 (Golenko 1995: 69, fig. 9, n. 177), 3 (Newell 1978: 71, tav. XVI, n. 190; ma cfr. anche Fleischer 1991: 21, tav. 12a) e 4 (Houghton 1983: 97, tav. 57, n. 960).

Il volto di Antioco I mostra sulle emissioni seleucene le stesse caratteristiche fisionomiche del volto presente sulla cretula, a cominciare dall'espressione un poco idealizzata che contraddistingue molte emissioni di questa serie monetale¹⁷: anche in questo caso, infatti, l'arcata sopraorbitale, grande e spiovente, delimita il lato alto di un'orbita profonda, di forma circa triangolare; il bulbo oculare è grande e rilevato ma, a differenza del volto sulla cretula, in questo caso è possibile individuare la presenza della pupilla incisa¹⁸. Il naso non ha stacco alla radice e prosegue senza interruzioni il profilo anteriore della fronte e, come nel volto sulla cretula, assume un profilo a sella, diventando alquanto sporgente e puntuto (si veda in particolare la Fig. 2). Infine, una grande piega nasale inquadra le labbra piuttosto carnose del volto sulle monete ed il mento è piccolo e sfuggente, esattamente come accade per l'esemplare su cretula. Vi è però una caratteristica che differenzia le monete dalla cretula: nelle teste su moneta, una profonda piega della pelle si prolunga in basso dal labbro superiore, disponendosi quasi parallelamente alla piega nasale; nella testa sulla cretula questa piega sembra non essere presente (tuttavia, occorre precisare che la cretula è frammentaria e che una grande lacuna dovuta alla scheggiatura della superficie, presso la frattura dell'argilla, interessa proprio la zona immediatamente dietro alle labbra).

In buona sostanza, ci sembra si possa affermare che il tipo fisionomico è lo stesso e che quindi è il medesimo personaggio ad essere ritratto sia

¹⁷Secondo Fleischer 1991: 21: «[...] die Physiognomie wird hier oft bis zur Unkenntlichkeit verändert und idealisiert; oft erinnert sie an die frühesten Münzbilder des Königs».

¹⁸Questa caratteristica, però, non è confrontabile con l'impronta, poiché la consunzione della superficie della cretula non permette di formulare un giudizio in via definitiva riguardo alla presenza della pupilla incisa.

sulle monete sia sulla cretula; inoltre, alcuni dettagli stilistici intervengono a supportare l'identificazione fisionomica e stringono un legame più saldo tra il sigillo e le monete in questione (soprattutto con la moneta della Fig. 2). Si fa particolare riferimento alla zona completamente piana dell'orbita oculare che si frappone tra il bulbo oculare e la radice nasale, distanzian-doli notevolmente (e si veda la Fig. 5, dove sono messi a confronto in dettaglio il volto sulla cretula S-3975 e quello sulla moneta di Fig. 2), ed al contorno rilevato che caratterizza il profilo del naso, il quale forma una linea continua con la pinna nasale, ispessendosi alla guancia (dettaglio, sempre degli stessi volti, alla Fig. 5).

Ci troviamo quindi di fronte ad una stretta relazione nella resa dei tratti somatici ed anche nella resa di alcuni dettagli. Insomma, ci sembra si possa affermare a ragion veduta che un medesimo tipo fisionomico (il ritratto idealizzato di Antioco I) sia stato scelto ed impiegato per due varianti iconografiche (la testa diadematata sulle monete, la testa con elmo su sigillo). Determinare se sia stato concepito e realizzato prima il tipo su moneta, prima il tipo su sigillo o entrambi contemporaneamente non è facile; in questo caso particolare però, la soluzione più plausibile ci sembra la prima: la testa diadematata su moneta sarebbe il modello per il volto (e solo per il volto) della testa con elmo su sigillo¹⁹.

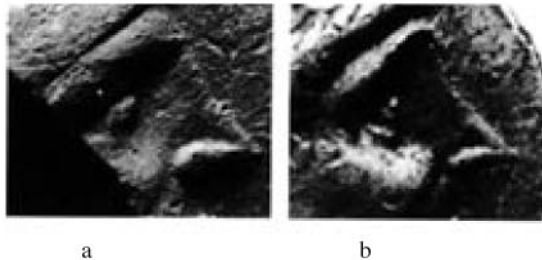


Fig. 5 – a: cretula; b: moneta.

¹⁹ Il rapporto intercorrente tra monete e sigilli che mostrano lo stesso tipo fisionomico (quando non anche lo stesso tipo iconografico) non è sempre facile da stabilire. Ad esempio, nell'ambito delle impronte seleucene sono stati individuati casi in cui il legame tra un'impronta di sigillo ed una moneta sembra attestare l'antiorità degli esemplari su sigillo: questi sarebbero quindi stati eseguiti prima di quelli su moneta, quasi avessero funzione di prototipo. Questa constatazione si basa sul fatto che, in alcuni casi, i soggetti presenti sulle monete sono eseguiti in maniera più semplificata (dal punto di vista stilistico, o anche solo da quello dell'esecuzione) rispetto ai medesimi soggetti su sigillo, dimostrando la tendenza tipica di un processo di produzione standardizzata (segnatamente, la coniazione) sviluppatasi a partire da un cartone originario più accuratamente eseguito cioè, il sigillo). In questo caso, l'esemplare su sigillo è del tutto uniforme a quello su moneta ed è quindi possibile che rappresenti una sua variante iconografica, poiché è altamente probabile che il punto di partenza sia rappresentato dall'iconografia più comune, cioè quella del re con diadema (quindi quella presente sulle monete).

A prescindere comunque da quest'ultima constatazione (non verificabile con assoluta certezza), il legame fisionomico e stilistico tra i due diversi prototipi, che abbiamo stabilito e cercato di argomentare, implicherebbe sostanzialmente due cose: innanzitutto, che la coniazione delle monete e la produzione del sigillo sono avvenute molto verosimilmente durante il medesimo arco cronologico²⁰ (o comunque, ritenendo che il sigillo sia stato realizzato su modello della moneta, in un periodo immediatamente successivo); conseguentemente, che il sigillo è stato probabilmente realizzato in una bottega situata nella stesso centro in cui sono state prodotte anche le monete, quindi in una bottega seleucena.

Considerando allora che i due prototipi sembrano rappresentare due varianti iconografiche dello stesso tipo fisionomico, è ragionevole supporre che essi possano essere stati concepiti e realizzati per rispondere variamente ad una medesima esigenza, in qualche modo riconducibile alla città in cui sono stati prodotti (e cioè Seleucia); poiché si tratta di ritratti postumi, sembra opportuno fare riferimento alla celebrazione del sovrano defunto (Antioco I) a Seleucia al Tigri, da parte del suo successore (Antioco II).

Questa particolare serie monetale con il ritratto postumo di Antioco I ha infatti avuto un carattere eminentemente celebrativo, sebbene la sua produzione sia stata limitata soltanto alle zecche di alcuni centri cittadini (tra le quali, quella appunto di Seleucia al Tigri²¹). Come è noto, in alcune città dell'impero continuarono ad essere coniate monete con l'effigie di Antioco I ancora durante il regno del suo successore, mentre in altre comparve il ritratto di Antioco II. Quali siano i motivi che indussero Antioco II ad una politica di questo genere (differenziata sul territorio), non è stato possibile definire con esattezza, anche a causa della penuria di fonti scritte²²; tuttavia, si può plausibilmente ritenere che questi motivi (politici e/o

²⁰ Secondo Newell 1978: 71 la c.d. III serie è da datare 255-246 a.C.

²¹ Anzi, in riferimento alle monete in oro o argento, «[...] the mint of Seleucia on the Tigris probably never used the portrait coins of the new ruler [cioè Antioco II - *n.d.a.*] during the whole period of his rule, continuing to use the portrait of Antiochus I. This fact is probably connected with both political and dynastic reasons» (Golenko 1995: 69). Seleucia al Tigri, poi, potrebbe aver addirittura ricoperto la funzione di centro propulsore, poiché secondo Newell «[...] present tetradrachms [cioè tetradrammi provenienti dalla zecca di Lisimacheia] must have been copied from certain issues of Seleucia on the Tigris which had themselves certainly been brought out in the reign of Antiochus II» (1977: 354).

²² Ad esempio, riguardo ad alcuni tetradrammi da Lisimacheia, secondo Newell, «[...] The choice of the head of the deceased Antiochus I to adorn these thracian issues of his son, is not only in conformity with the latter's general policy, particularly in the early portion of

ideologici) fossero in gran parte legati a particolari situazioni regionali dei vasti territori posti sotto il suo governo²³. Comunque, nell'ambito di questa politica di "celebrazione" del sovrano ormai defunto, Seleucia dovette giocare un ruolo di primo piano²⁴.

Proprio in questo clima seleuceno di celebrazione, pertanto, potrebbe inserirsi anche la realizzazione del nostro sigillo, il quale fornirebbe una versione iconografica differente rispetto alle monete, conferendo maggior rilievo all'aspetto militare dell'immagine del sovrano. Inoltre, ritenendo valida la proposta di inquadramento cronologico del sigillo ad un periodo grossomodo parallelo alle emissioni seleucene di Antioco II, è ragionevole supporre che questa particolare iconografia di Antioco I con elmo non fosse primariamente destinata alla celebrazione di un particolare evento storico (ovvero bellico) avvenuto durante il suo regno – quest'eventualità avrebbe infatti avuto maggior senso considerando che il sigillo fosse stato prodotto essendo il sovrano ancora in vita. Più plausibilmente allora, essa potrebbe rappresentare un generico richiamo alle vicende militari del defunto sovrano, che sappiamo essere stato attivo su molti fronti²⁵. Quello che ci sembra evidente è che questo richiamo ebbe una diffusione circoscritta e dovette porsi ad un diverso livello rispetto al più vasto piano celebrativo – più propriamente attinente alla regalità – portato a compimento tramite le raffigurazioni di testa diademata su moneta. In ultima analisi, l'iconografia con elmo poteva certamente inserirsi nel più generale contesto celebrativo del sovrano ed esserne complemento, esaltando in modo particolare un ulteriore aspetto della condizione in cui il re venne a trovarsi nello svolgere le sue funzioni; un aspetto che ad un certo livello, evidentemente, si voleva evocare (sia in riferimento alla persona di Antioco I, sia forse in riferimento anche al futuro ruolo del suo successore in quanto re): l'aspetto militare, simboleggiato dall'elmo.

his reign in Asia Minor, but perhaps it was specifically felt that Antiochus I's portrait would in Thrace lend the coinage greater prestige than would the portrait of the less wellknown Antiochus II» (1977: 354).

²³ Secondo il parere di V.K. Golenko, «[...] the numismatic propaganda of Antiochus II varied according to the concrete political, dynastic and, probably, purely economic regional circumstances of his reign» (Golenko 1995: 72).

²⁴ Cfr. nota n. 21.

²⁵ Antioco I dovette affrontare numerose campagne militari, già da quando assunse la carica di coreggente di Seleuco I; comunque, basti qui ricordare i principali eventi che caratterizzarono il suo regno: le incursioni galliche in Asia Minore, la prima guerra siriana, e la battaglia di Sardi (262 a.C.), in seguito alla quale forse trovò la morte.

Quest'ultimo è un elmo a bassa calotta, certamente con cimiero (del quale si vede distintamente la parte anteriore appuntita al di sopra della calotta); tuttavia, la frammentarietà dell'impronta non consente di formulare un giudizio definitivo in merito alla tipologia di appartenenza (forniamo uno schematico disegno dell'elmo alla Fig. 6). Nondimeno, è possibile formulare delle ipotesi ricostruttive, basandosi sulla parte di impronta conservata ed avvalendosi dei numerosi confronti presenti nel repertorio iconografico del periodo ellenistico. Ad una prima analisi, ci sembra di poter escludere che l'elmo di Antioco sia un elmo corinzio *tout court*: esso è infatti calzato basso sulla fronte, mentre un elmo corinzio, sollevato e tirato all'indietro, sarebbe posizionato più alto sull'occipite; inoltre, quelle che dovrebbero essere le paragnatidi di un elmo corinzio sollevato sul capo (corrispondenti alla parte appuntita vista di profilo e prominente dalla fronte) sono di dimensioni troppo piccole per essere calate a ricoprire interamente il volto; infine, non è presente il paranaso (tipico di un elmo corinzio) tra la calotta e la parte anteriore dell'elmo. Nemmeno ci sembra che il nostro elmo possa rientrare nell'ambito del tipo attico, poiché la visiera sarebbe troppo ampia, appuntita e prominente dalla fronte. Verosimilmente, si tratta di un elmo che unisce caratteristiche proprie di elmi appartenenti a tipi differenti e le fonde insieme, inquadrandosi in un fenomeno di sintesi (soprattutto iconografica) peculiare del periodo ellenistico²⁶. Fatta questa considerazione, ci sembra di poter proporre almeno due ipotesi ricostruttive per l'elmo di Antioco (delle quali forniamo uno schizzo alle Figg. 7 e 8). Nel primo caso (Fig. 7), ci sembra possibile interpretare la parte prominente dalla fronte come la tesa o falda di un elmo di tipo beotico²⁷, un tipo che ha certamente conosciuto ampia diffusione



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

²⁶ Al riguardo, è certamente illuminante lo splendido lavoro di raccolta e schedatura tipologica degli elmi ellenistici di P. Dintsis, al quale si farà costante riferimento (Dintsis 1986); ma si veda anche Waurick 1988.

²⁷ Col ricorso alla tipologizzazione fatta da Dintsis, riteniamo plausibile una collocazione dell'elmo di Antioco I tra i tipi di elmo beotico illustrati al fondo del testo, con particolare riferimento ai nn. 16 e 18 (Dintsis 1986: Beil. 1, nn. 16-18): si tratta di elmi battriani sulle monete di Eucratide (cfr. nota 28).

nell'Asia ellenizzata²⁸. Nel secondo (Fig. 8), la parte prominente potrebbe richiamare l'ampia visiera di un elmo di tipo pseudocorinzio privo di paragnatidi²⁹. In entrambi i casi, si tratta di un elmo con decorazione frontale a doppia banda parallela.

Per procedere all'esame della seconda impronta di sigillo che presentiamo in queste pagine, occorrerà compiere un balzo cronologico di circa un secolo. Diversamente dalla precedente, infatti, questa impronta (Figg. 9 e 10) è associata sulla medesima cretula³⁰ ad un timbro dell'amministrazione datato all'anno 131 dell'era seleucide (corrispondente al 182/181 a.C.)³¹; possiamo quindi far ricorso ad un valido *terminus ante quem* per collocare nel tempo la realizzazione del sigillo originale. Sfortunatamente, l'impronta versa in condizioni di conservazione peggiori rispetto a quella precedentemente presa in esame, sia dal punto di vista della parte conservata (restano praticamente solo il profilo del volto e la parte anteriore appuntita della tesa di un elmo³²), sia da quello della deformazione dell'argilla (le impressioni di altri sigilli situate nelle immediate vicinanze dell'impronta che stiamo esaminando hanno causato deformazioni e riporti d'argilla sul margine sinistro, in corrispondenza della tempia destra del personaggio raffigurato, ed in alto, dove un'impronta raffigurante una piccola testa maschile di profilo a destra è stata parzialmente sovrainpressa alla nostra). Infatti, non si possono fornire indicazioni riguardo alla forma del sigillo, il quale, però, aveva probabilmente una superficie piana e dimensioni maggiori a mm. 12x12.



Fig. 9 – S6-984.



Fig. 10 – S6-984.

²⁸ Si pensi ad esempio alla Battiana, dove a partire dalle emissioni monetali di Eucratide I (ca. 170-145 a.C.) i sovrani comparvero frequentemente con un elmo di tipo beotico sul capo (cfr. ad es. Bopparachchi 1991: *passim*).

²⁹ Cfr. ad es. per la forma ma non per la decorazione della calotta Dintsis 1986: Beil. 7, n. 271 (raffigurato su una stele sepolcrale da Sidone).

³⁰ N. inv. S6-984.

³¹ Si tratta di un timbro del dipartimento del sale, che riporta nella terza linea dell'iscrizione le lettere [AAP] (corrispondenti appunto all'anno 131) ed un'ancora.

³² Potrebbe trattarsi anche di un copricapo; tuttavia, la punta assai aguzza fa piuttosto pensare ad un oggetto metallico (appunto un elmo).

Ad ogni modo è possibile distinguere con buona approssimazione i tratti somatici: si tratta di un volto maschile imberbe, piuttosto giovanile, di profilo a destra. La fronte ha profilo diritto e si conclude in basso con un'arcata sopraorbitale piuttosto rilevata sull'orbita, relativamente profonda. Questa ospita un grande bulbo oculare tondeggiante, relativamente poco rilevato tra la palpebra superiore piuttosto sottile e l'inferiore un po' più spessa, ben modulata sull'ampio zigomo. Il naso, appuntito e poco prominente, ha un profilo diritto dal sottile contorno rilevato ed una pinna più spessa, arcuata in basso. Le labbra sembrano sottili, con il superiore appena sporgente. La parte inferiore del volto ed il mento non sono conservati.

Dare un giudizio sulla qualità della fattura non è facile, ma sembra di poter distinguere anche in questo caso quel modellato piuttosto disegnato e non molto accurato nei passaggi di superficie, che contraddistingue le raffigurazioni monetali e quei sigilli che ad esse sono vicini per stile (come ad esempio quello col ritratto di Antioco I con elmo).

A proposito invece dell'identificazione del personaggio raffigurato, occorre subito precisare che essa si presenta più problematica rispetto al ritratto precedente, a cagione dello stato di conservazione dell'impronta. Tuttavia, grazie soprattutto al *terminus ante quem* stabilito per mezzo all'associazione della nostra impronta con il timbro datato del dipartimento del sale, ci sembra si possa avanzare una possibile ipotesi al riguardo, tenendo conto anche delle pur scarse informazioni fornite dall'analisi fisionomica.

Sulla base di queste premesse, riteniamo di poter identificare il sovrano effigiato sul sigillo con Seleuco IV *Philopator* (187-175 a.C.). Partendo infatti dal presupposto che nessuno dei successori di quest'ultimo può essere preso in considerazione, dato che il sigillo è stato utilizzato per operazioni d'archivio almeno a partire dal 182/181 a.C., Seleuco IV sembra essere il candidato più probabile, proprio a cagione delle caratteristiche somatiche del volto esaminato. Il naso affatto prominente e l'occhio tondeggiante poco si addicono, ad esempio, all'immagine del padre di Seleuco, Antioco III (223-187 a.C.) (cfr. ad es. Fleischer 1991: tavv. 16-19), e risalendo ancora indietro nel tempo nemmeno il confronto col volto di Seleuco III (che regnò per soli due o tre anni dal 226/225 al 223 a.C.) sembra avere fondamento: questi, infatti, compare sulle monete quasi sempre come un fanciullo, dai tratti piuttosto idealizzati e con un naso assai regolare (la pinna nasale, in particolare, non è mai arcuata in basso) (Fleischer 1991: tav. 16). Vi è forse qualche attinenza con i ritratti di Seleuco II (246-226 a.C.), soprattutto per il particolare della pinna nasale arcuata (*ibid.*: tav. 14), ma a nostro giudizio i legami con le raf-

figurazioni di Seleuco IV sono più saldi, poiché tutte le caratteristiche che abbiamo individuato nel volto sulla cretula ricorrono contestualmente nei ritratti di quest'ultimo sovrano, sia che si faccia riferimento ai ritratti presenti sulle monete, sia che si faccia riferimento a quelli presenti sui sigilli. Abbiamo discusso altrove l'argomento (Messina 2001: 3-6), ma riprendiamo per sommi capi le caratteristiche salienti del volto di Seleuco IV: la fronte dal profilo diritto, il grande bulbo oculare tondeggiante tra palpebre sottili, la guancia larga e un po' squadrata, il naso appuntito dalla pinna arcuata in basso, il profilo sinuoso del labbro inferiore sul mento arrotondato (cfr. Fleischer 1991: 41; Vollenweider 1996: 169, n. 174).



Fig. 11 – S6-782 (2x).

Ad eccezione di quelle parti del volto che non si sono conservate, i tratti somatici del personaggio sulla cretula (S6-984) corrispondono nel loro complesso a queste caratteristiche ed il confronto con il volto di Seleuco IV su un'altra cretula seleucena³³ sembra poter avallare la proposta di identificazione che abbiamo avanzata. Si tratta di un ritratto la cui identificazione non può suscitare alcun dubbio, che raffigura il re con diadema, analogamente ai ritratti monetali (Fig. 11).

Nulla o quasi, invece, è possibile dire riguardo al tipo di elmo indossato: è infatti possibile distinguere solo la punta prominente di una falda o tesa, che sembra escludere l'eventualità che si tratti di un elmo di tipo attico.

Dunque, diversamente dal contesto precedentemente analizzato – relativo alla celebrazione postuma del sovrano –, ci troveremmo di fronte alla medesima variante iconografica caratterizzata dall'elmo e basata sull'aspetto e sul carattere militare della figura del re, ma propagandata (ad un certo livello di utenza) quando questi era ancora in vita (anzi, durante i primi anni del suo regno).

Ma, in questo caso, essa può fare riferimento ad un determinato evento storico relativo al periodo della reggenza di Seleuco IV? Oppure ha un generico riferimento all'attività bellica, come sembra essere avvenuto per la raffigurazione onorifica di Antioco I?

Volgendo lo sguardo alle pur scarse informazioni ricavabili dalle fonti³⁴, è assai forte la tentazione di mettere la raffigurazione di Seleuco IV con

³³ N. inv. S6-782 (mm 18x15). Cfr. Invernizzi, in stampa, e Messina 2001: fig. 3.

³⁴ Per un rapido esame delle fonti, si vedano Müller & Stäelin 1921: col. 1243, 40-60.

elmo (e cioè virtualmente in armi) in relazione con gli eventi succedutisi in Asia Minore dal 183/182 al 179 a. C. e quindi di inserirla in un preciso quadro storico. Durante il conflitto tra Farnace ed Eumene II, infatti, il Seleucide fu chiamato in causa dal re del Ponto³⁵ e, al comando delle sue armate, avanzò sino al Tauro³⁶.

Il nostro sigillo, allora, potrebbe in qualche maniera essere ricollegato a questi eventi e svolgere una funzione "commemorativa" della spedizione in Asia Minore personalmente condotta da Seleuco IV dal 183/182 a.C.; in questo modo, si restringerebbe ad un arco cronologico di poco superiore all'anno il periodo in cui il sigillo è stato realizzato. Comunque, anche in questo caso, è testimoniata una diversificazione nell'iconografia del sovrano, il quale è costantemente raffigurato col diadema sulle monete, durante tutto l'arco del suo regno.

Come si è detto in precedenza, infatti, questa diversificazione iconografica rappresenta il filo conduttore delle raffigurazioni di dinasti e sovrani seleucidi sulle impronte di sigillo.

Nei due casi che si sono presi in esame (e non si tratta di casi isolati, nell'ambito della nostra documentazione), sembra addirittura possibile delineare due diversi atteggiamenti nell'uso propagandistico e/o divulgativo delle immagini del re su sigillo: se infatti la raffigurazione di Antioco I sembra inserirsi in un più ampio piano propagandistico portato avanti da Antioco II, col ricorso massiccio alle emissioni monetali cittadine, l'immagine di Seleuco IV con elmo sembra invece testimoniare la diffusione di un certo tipo di messaggio solo al ristretto bacino di utenza raggiungibile dal sigillo (e/o dalle impronte che questo ha lasciate).

In buona sostanza, infatti, nel primo caso l'iconografia del sovrano, sebbene contribuisca a fornire una variante interpretativa al più generico tema della regalità, non muta in sostanza il messaggio propagandistico veicolato dalle monete: la celebrazione del sovrano defunto da parte del suo successore. Monete e sigillo quindi sono stati utilizzati in maniera complementare (in questo caso particolare, l'utilizzazione del sigillo sarebbe accessoria a quella delle monete).

³⁵ Sappiamo che Farnace potrebbe aver pagato 500 talenti al Seleucide per il suo intervento militare (cfr. *ibid.*)

³⁶ Cfr. Diodoro Siculo, XXIX, 24: «Ὅτι ὁ Σέλευκος ἀξιόλογον δύναμιν ἀναλαβὼν προῆγεν ὥς ὑπὲρ Βησόμενος τὸν Ταῦρον ἐπὶ τὴν Βοήθειαν τοῦ Φαρνάκου [...]»; ma cfr. anche Bouché-Leclercq 1913: 234.

Nel secondo caso, invece, il messaggio veicolato dal sigillo non solo si differenzia dalla propaganda monetale di Seleuco IV, ma si pone come esclusivo: ritenendo infatti valida l'interpretazione che abbiamo discusso relativamente al significato dell'iconografia del sovrano, non si può far a meno di rilevare che mai, sulle monete di Seleuco IV, è stata data diffusione alla commemorazione di un determinato evento storico (e segnata-mente bellico) avvenuto durante il suo regno. Questo messaggio dunque – per quanto ne sappiamo – sarebbe stato diffuso esclusivamente tramite la raffigurazione del re con elmo su sigillo³⁷.

Partendo dal presupposto che non è praticamente possibile (quanto certamente poco opportuno) valutare esaurientemente e in modo complesso la politica propagandistica seleucide senza il ricorso a un'analisi ad amplissimo raggio ed impostata sul confronto tra fattori diversi³⁸, si può nondimeno considerare almeno un dato che emerge dall'esame iconografico dei sigilli seleuceni; un dato secondo noi piuttosto indicativo, quello della differenziazione dei livelli d'utenza.

In ultima analisi, infatti, il nodo da sciogliere è senz'altro quello relativo all'individuazione dei destinatari dei messaggi veicolati grazie ad alcune raffigurazioni del re sui sigilli: come si è già precisato, certamente si tratta di ambiti ristretti e più circoscritti rispetto all'enorme numero di persone raggiungibile dalle monete. Identificando infatti i destinatari di questi messaggi come soggetti e/o gruppi determinati nell'ambito della società cittadina di Seleucia al Tigri, sarà forse possibile ragionare più diffusamente e con meno margini di incertezza anche in merito alle motivazioni che stanno alla base dell'eventuale differenziazione nell'utilizzo dello strumento mediatico per la propaganda regale (moneta o sigillo).

Tuttavia, una ricerca iconografica non può fornire una risposta adeguata a questa domanda e solo uno studio incentrato sul tema dell'organizzazione interna degli archivi potrà forse chiarire (anche solo in termini generali) il problema.

³⁷ Seleuco IV non sembra essere nuovo a questa politica di utilizzo esclusivo del sigillo come veicolo di divulgazione straordinaria: egli sembra infatti comparire come Helios esclusivamente su due impronte di sigillo sempre provenienti dagli archivi seleuceni (cfr. Messina 2001).

³⁸ Monetazione e raffigurazioni su sigillo sono solo due dei molti aspetti cui si deve fare riferimento: si pensi ad esempio agli editti reali, agli atti dell'amministrazione regia ovvero delle amministrazioni cittadine, agli altri strumenti mediatici cui si poteva far ricorso per le raffigurazioni del re come rilievi o statue (che ci sono praticamente ignoti).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bergmann, M. (1998) *Die Strahlen der Herrscher. Theomorphes Herrscherbild und politische Symbolik im Hellenismus und in der römischer Kaiserzeit*. Mainz.
- Bouché-Leclercq, A. (1913) *Histoire des Séleucides (323 - 64 avant J.-C.)*. Paris.
- Bonacasa, N. & Rizza, G., ed. (1988) *Ritratto ufficiale e ritratto privato*. Atti della II conferenza internazionale sul ritratto romano, Roma settembre 1984 (Quaderni de «La Ricerca Scientifica», 116). Roma.
- Bopearachchi, O. (1991) *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques. Catalogue raisonné*. Paris.
- Breckenridge, J. D. (1973) Origins of Roman Republican Portraiture: Relations with the Hellenistic World. In *Aufstieg und Niedergang der römischer Welt* I.4, 826-54. Berlin.
- Caccamo Caltabiano, M. (1994-95) Da Alessandro dioscuroidi ai *Principes iuventutis*. L'ideologia dinastica in un itinerario numismatico. *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* LXXII-LXXIII, 1999 (nuova serie LIV-LVII, 1994-95), 53-73.
- Dintsis, P. (1986) *Hellenistische Helme*. Roma.
- Fejfer, J. (1999) What is a private Roman portrait? In *Antike Porträts zum Gedächtnis von H. von Heintze*, ed. H. von Stuben, 137-48. Mohnesee.
- Fleischer, R. (1972) Marsyas und Achaïos. *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts in Wien* L, 103-22.
- Fleischer, R. (1991) *Studien zur seleukidischen Kunst, I. Herrscherbildnisse*. Mainz.
- Golenko, V. K. (1993) Notes on the coinage and currency of the early Seleucid state I. *Mesopotamia* XXVIII, 71-167.
- Golenko, V.K. (1995) Notes on the coinage and currency of the early Seleucid state II. *Mesopotamia* XXX, 51-215.
- Gullini, G. (1964) First Report of the Results of the First Excavation Campaign at Seleucia and Ctesiphon, 1st Oct.- 17th Dec. 1964. *Sumer* 20, 63-65.
- Gullini, G. (1967a) Un contributo alla storia dell'urbanistica: Seleucia sul Tigri. *Mesopotamia* II, 135-63.
- Gullini, G. (1967b) Gli scavi italiani a Seleucia e Ctesifonte. *OA* VI/2, 307-11
- Gullini, G.; Invernizzi, A.; Cavallero, M. et al. (1966) First Preliminary Report of Excavations at Seleucia and Ctesiphon. Season 1964. *Mesopotamia* I, 1-88.
- Gullini, G.; Invernizzi, A. & Graziosi, G. (1968-69) Preliminary Report on the Excavations at Seleucia and Ctesiphon, Season 1966, 67, 68. *Mesopotamia* III-IV, 7-158.
- Houghton, A. (1983) *Coins of the Seleucid*

- Empire from the Collection of Arthur Houghton*. American Numismatic Society. New York.
- Invernizzi, A. (1968-69a) The Excavations at Tell 'Umar. *Mesopotamia* III-IV, 11-28.
- Invernizzi, A. (1968-69b) The Excavations in squares CVI69/70/79/80 (The Archives Building). *Mesopotamia* III-IV, 29-38.
- Invernizzi, A. (1970-71) The Excavations at the Archives Building. *Mesopotamia* V-VI, 2-30.
- Invernizzi, A. (1972) The Excavations at the Archives Building. *Mesopotamia* VII, 13-16.
- Invernizzi, A. (1985) Seleucia sul Tigri. In *La terra tra i due fiumi*, Catalogo della Mostra, 87-93. Torino.
- Invernizzi, A. (1990) Arte seleucide in Mesopotamia. In *Akten des XIII. internationalen Kongresses für klassische Archäologie*, Berlin, 19-23. Mainz.
- Invernizzi, A. (1991a) Fra novità e tradizione: la fondazione di Seleucia sul Tigri. In *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente Antico: realtà e ideologia*. Atti del colloquio 4-6 dicembre 1991, ed. S. Mazzoni, 115-29. Pisa.
- Invernizzi, A. (1991b) Séleucie du Tigre, métropole grecque d'Asie. In *O ellenismos sten Anatole*. *International Meeting of History and Archaeology*. Delphi, November 1986, 339-59. Athens.
- Invernizzi, A. (1994) Hellenism in Mesopotamia. A View from Seleucia on the Tigris. *Al-Rafidan* XV, 1-24.
- Invernizzi, A. (1997) Gli archivi pubblici di Seleucia sul Tigri. In *Archivi e sigilli del mondo ellenistico*, Atti del congresso di Torino (BCH, suppl. 29), 131-44. Athènes.
- Invernizzi, A. (1998) Osservazioni in margine al problema della religione della Mesopotamia ellenizzata. *Electrum* 2, 87-99. Kraków.
- Invernizzi, A. (in stampa) Portraits of Seleucid Kings on the Sealings from Seleucia on the Tigris. A reassessment. *BAI* 12.
- Le Rider, G. (1965) *Suse sous les Séleucides et les Parthes. Les trouvailles monétaires et l'histoire de la ville* (Mémoires de la Mission Archéologique en Iran XXXVIII, Mission de Susiane). Paris.
- Messina, V. (2001) Presto sarò re. Seleuco IV come Helios sulle cretule da Seleucia al Tigri. *Parthica* 3, 1-15.
- Mollo, P. (1997) Il problema dell'AAIKH seleucide alla luce dei materiali degli archivi di Seleucia sul Tigri. In *Archivi e sigilli del mondo ellenistico*, Atti del congresso di Torino (BCH, suppl. 29), 145-56. Athènes.
- Mollo, P. (1997b) Sigilli e timbri ufficiali nella Mesopotamia seleucide. In *Sceaux d'Orient et leur emploi* (Res Orientales, X), 89-107.
- Morkholm, O. (1963) *Studies in the coinage of Antiochus IV of Syria*. København.
- Müller, B.A. & Stäelin, O. (1921) in *RE*, II A 1, col. 1243, s.v. *Seleukos* (IV),

Teste con elmo di sovrani seleucidi sulle cretule da Seleucia

- Newell, E.T. (1917) *The Seleucid Mint of Antioch* (*American Journal of Numismatics* 51), New York.
- Newell, E.T. (1977) *The Coinage of the Western Seleucid Mints. From Seleucus I to Antiochus III* (The American Numismatic Society. Numismatic Studies no. 4). New York.
- Newell, E.T. (1978) *The Coinage of the Eastern Seleucid Mints. From Seleucus I to Antiochus III* (The American Numismatic Society. Numismatic Studies no. 1). New York.
- Reuther, O. (1938) Parthian City Plans. In *A Survey of Persian Art. From the Prehistoric times to the Present.* ed. A.U. Pope, Ph. Ackerman, 441-44. London - New York.
- Svenson, D. (1995) *Darstellungen hellenistischer Könige mit Götterattributen.* Frankfurt am Main.
- Valtz, E. (1988) Trench on the East Side of the Archives Square. Seleucia, 13th season. *Mesopotamia* XXIII, 19-29.
- Valtz, E. (1990) Trench on the East Side of the Archives Square. Seleucia, 14th season. *Mesopotamia* XXV, 13-25.
- Vollenweider, M.-L. (1996) *Camées et intailles I. Les portraits grecs du Cabinet des médailles.* Catalogue raisonné avec la collaboration de M. Avisseau-Broustet. Paris.
- Waterman, L. (1931) *Preliminary Report upon the Excavations at Tel Umar, Iraq.* Ann Arbor.
- Waurick, G. (1988) Helme der hellenistischen Zeit und ihre Vorläufer. In *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums 14), 151-80. Mainz.
- Zanker, P. (1994) Nouvelles orientations de la recherche en iconographie; Commanditaires et Specateurs. *RA* 2, 281-93.